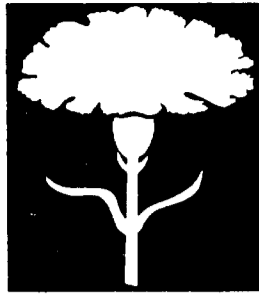


# Il crollo del Psi



## Un giorno di fuoco incrociato tra i due fronti formati nel Psi Gli oppositori di Benvenuto chiedono a Giugni di mediare e sperano nell'accettazione dell'ex numero due della Cgil No dei rinnovatori alla riunione in Direzione: serve una sede più larga

# Muro contro muro sul nuovo segretario

## Per frenare la diaspora i vecchi big tentano la carta Del Turco

Psi, la guerra continua. Il vecchio gruppo dirigente preme su Giugni perché martedì in direzione venga eletto Del Turco segretario. «Se no - dice Babbini - il rischio è l'autoscoglimento». Ma il presidente dimissionario ribadisce che non vuole andare e pensa a organi collegiali. Il fronte Benvenuto osteggia Del Turco ma è disposto a un confronto in un'assemblea più rappresentativa. Dalla base voci discordi.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Se si farà, quella di martedì sarà una direzione davvero anomala nella pur frastagliata storia del Psi. Una parte dell'organismo tenterà di eleggere o comunque di proporre il nome di un nuovo segretario, mentre una fetta del partito diserterà la riunione negando validità a quelle decisioni. Qualcosa di simile alla storia dei papi e degli antipapi che ben rappresenta il paradosso del Psi oggi, partito ormai conteso da due eserciti in lotta tra loro. In queste ore il vecchio gruppo dirigente preme per convincere Gino Giugni ad andare alla direzione avendo un solo vero obiettivo: fare (o almeno proporre) Ottaviano Del Turco segretario, tamponando così l'effetto devastante delle dimissioni-diaspora di Giorgio Benvenuto. Ma l'ex segretario e i suoi resistono: non andiamo alla direzione, ribadiscono. Se chiarimento definitivo ci deve essere che avvenga in una sede costituente o almeno più larga come l'assemblea nazionale.

Il tono è più conciliante dell'altro giorno, tuttavia è chiaro che, in mancanza di un chiarimento su linea politica e rinnovamento degli uomini, il fronte Benvenuto considererebbe l'elezione di Del Turco alla stregua di una provocazione. Carniti invita l'ex numero due della Cgil a meditare bene prima di accettare e Giuliano Cazzola commenta: «Ma che vuol fare Ottaviano, l'ultimo imperatore?». Il ruolo decisivo, in questa fase, spetta a Giugni. Ieri ha spiegato di aver accettato il ruolo di garante-mediatore solo per «spalancare la strada all'effettivo rinnovamento». «Guai a noi - ha detto - se congeliamo la situazione di oggi». Giugni ha insistito nel chiedere l'azzeramento degli attuali organismi dirigenti, ma ha ribadito anche due concetti: primo, non intende andare alla direzione, secondo, è contrario all'ipotesi di una segreteria affidata a una persona sola. Eppure Babbini, La Ganga, Acquaviva, Lagorio, ossia le persone che in questo momento si considerano un po' i reggenti di via del Corso, su Giugni e Del Turco puntano



molte carte. «Il primo obiettivo - dice Paolo Babbini - è l'unità. Giugni sta operando in questo senso e speriamo che arrivi a risultati positivi». Babbini spera che Giugni cambi idea prima di martedì e venga alla direzione. Si dice disposto ad accettare un rinvio di qualche giorno, purché però poi il segretario si faccia. «Perché - dice - in questa fase c'è solo una cosa peggiore della scissione, ed è il rischio dell'autoscoglimento. Non riunire gli organi e

non fare un segretario subito avrebbe questo significato». C'è anche un'altra ragione nell'insistenza del vecchio gruppo dirigente: il comitato di reggenza, ipotesi tuttora in campo, non avrebbe sufficiente legittimità e finirebbe per rendere più forti Benvenuto e i suoi sostenitori. Anche sulla linea Babbini e gli altri tendono a dividere il fronte degli avversari. «Insanabili diversità di linea? Sicuramente la diversità è con la linea di Manca - dice

Babbini - ma nel Psi quella è minoritaria e non credo che coincida con le idee di Benvenuto. Non ha senso identificare noi nei continuatori della vecchia politica. Se per politica di Craxi si intende l'asse Dc-Psi per la governabilità, nessuno la propone». Replica, indirettamente, proprio Enrico Manca: «Il nostro obiettivo è quello di suscitare in forme straordinarie una forte iniziativa dei socialisti dentro e fuori il partito per

rompere la paralisi in cui è stato costretto. L'accusa di frontismo che ci rivolgono è il segno della cattiva coscienza di chi si rassegna a mantenere la sinistra debole e divisa». Benvenuto, a sua volta, tende a respingere in blocco l'accusa di scissionismo che gli viene rivolta e fa sapere di non riconoscere la direzione ma di essere disposto ad accettare una chiarificazione in una sede più rappresentativa, fosse anche l'assemblea nazionale di craxiana memoria. Un'accentuazione dovuta anche all'impressione ricevuta dai primi contatti con la base socialista. La sua battaglia ottiene consensi, ma l'unità del partito è considerata bene inalienabile. I due valori, rinnovamento totale e unità, potrebbero alla fine risultare inconciliabili e i socialisti lo sanno bene. Dice Aldo Aniasi: «I dirigenti che oggi rivolgono accorati appelli perché si mantenga l'unità del

Psi sono gli stessi che nei giorni scorsi hanno operato per impedire la rinascita del partito. L'unità si salva solo se si intraprende la via nuova. Il dramma è che qualcuno vuole riproporre camuffata e verniciata la vecchia politica di Craxi». Parole dure anche da due dirigenti sindacali come Larizza e Vigevani. Il primo contesta al vecchio gruppo dirigente l'autorità per definire scissionisti gli avversari: «Sembrano gli inglesi che quando c'era nebbia nella Manica dicevano che l'Europa era isolata». Il leader socialista dei metalmeccanici Fiom avverte che se si reimpossessa del partito chi lo ha infangato e coperto di debiti «allora non c'è più spazio per gente come noi». Tuttavia gli appelli all'unità abbondano da parte dei big storici del garofano. Lo fa Signorile, favorevole all'elezione di un garante, lo fa Capria, critico con Benvenuto. Tace o parla d'altro Giuliano Amato.



# Amato ancora tace E sul «regime» Bobbio lo striglia

TORINO. Il «grande assente» nelle sfrangiture ultime del Psi non parla. Non ne vuole proprio sapere Giuliano Amato di intervenire su ciò che accade nel partito. L'ex presidente del Consiglio, di scena ieri pomeriggio al Salone del Libro per un vivace dibattito con il filosofo Norberto Bobbio su fascismo e prima repubblica, dice secco ai cronisti: «Non parlo». Ma fa una eccezione quando gli chiediamo la sua versione sulle riflessioni (apparse ieri su «Corriere della Sera») di Giuliano Cazzola che ha trascorso 61 giorni in via del Corso, insieme all'ex segretario del Psi, Giorgio Benvenuto. Un passaggio lo riguarda. Rivela un Amato «grande manovratore dietro le quinte» per collocare ministri e sottosegretari socialisti nel governo Ciampi. Ecco la replica del professor Amato. «Per quanto riguarda la scelta dei ministri io mi occupai quasi esclusivamente di non far scegliere Amato ministro degli Esteri. Ricevetti un giorno una telefonata da Benvenuto, il quale mi disse che ritenevo che la Contri (Fernanda Contri, oggi ministro, ex membro del Csm n.d.r.) potesse fare il ministro. Gli risposi che certo io la consideravo degna, ma che mai l'avrei potuta proporre perché era il mio segretario generale ed era altamente inopportuno che la proponessi come ministro. E gli dissi: se lo vuoi fare tu di proprio. Ma io non ho rapporti con Ciampi, rispose. Parlane con il Capo dello Stato, allora - e mi ricordo che gli aggiunsi - anche se oggi è difficile farlo, perché ha la febbre a trentanove e mezzo... Per quanto riguarda Fabbri, il giorno dopo ricevetti una telefonata da Benvenuto, il quale mi disse di essere preoccupato perché non era certo se Fabbri sarebbe stato, come lui desiderava, ministro della Difesa, e mi pregò di fare una telefonata per accertarlo. Io su sua richiesta la feci». Anche per i sottosegretari Amato ha detto di avere patrocinato le candidature di Sacconi e della Fincato. Maccanico in quella occasione gli avrebbe riferito di avere due liste di socialisti, una trasmessa da Acquaviva e l'altra da Mattina.



Ma gli uomini politici hanno fatto capolino anche dal dibattito con Bobbio: oggetto del libro di Luciano Cafagna «La grande slavina». Il vecchio filosofo ha negato la «continuità» tra fascismo e prima repubblica. Ha detto che non si può fare una equazione tra Andreotti e Mussolini, tra Pomicio e Starace e ha negato che la colpa di tutti i mali italiani sia da attribuire all'esistenza del Psi. «Certo - ha osservato ironicamente - la colpa è sempre del morto, il comunismo è morto, pertanto la colpa è del comunismo». Invece la radice della degenerazione è proprio nel «fattore K», secondo Amato che tra l'altro ha rimproverato a Berlinguer di non avere voluto seguire il Psi nella «lotta fiscale».

devo parlare con qualcuno preferisco farlo con i «padroni», anziché con i «maggiordomi». Dunque chiedete la convocazione dell'assemblea nazionale. Se si vuole davvero avviare un chiarimento politico non vedo altra soluzione. Cosa pensa della candidatura di Ottaviano del Turco alla segreteria? Assolutamente niente. Non parlo di candidature, ma di linea politica. Il problema del Psi, infatti, non è di cariche, ma di strategia politica.

La riforma e ricostruzione della prospettiva socialista in Italia la vede sotto il simbolo del garofano e la sigla Psi? Questo lo devono discutere e decidere i militanti socialisti, ed anche quei militanti che dobbiamo far rientrare nel partito. Che sia quindi la base a dire la sua e perché possa farlo bisogna ascoltarla. Purtroppo da molto tempo, troppo tempo, la base socialista non è più stata ascoltata. Giuliano Amato in queste ultime ore ha sostenuto che i vecchi partiti sono finiti e ciò potrà consentire la nascita di una politica migliore. Condivide? Intanto questo non lo dice soltanto Amato, ma lo hanno detto milioni di italiani con il

loro sì ai referendum del 18 aprile. Che tutto stia cambiando poi è innegabile. Bisogna dar vita a grandi coalizioni ed i vecchi partiti devono capire che non sono più autosufficienti. Il mio impegno personale va quindi nella direzione di far sì che in una di queste coalizioni, per carità non chiamiamola di sinistra visto che questo termine si dice non sia più di moda, chiamiamola di progresso, insomma che in questa nuova formazione politica vi sia il socialismo. Le dimissioni, nel caso in cui all'assemblea nazionale il chiarimento politico fosse di suo gradimento, potrebbero rientrare? Teoricamente non posso escludere nulla.

# Parla il leader dimissionario in Umbria per un'assemblea con i militanti Benvenuto, la prima assemblea da ex «La nomenclatura vede solo complotti»

Giorgio Benvenuto, ex segretario del Psi definisce la scissione «una balla», e nel suo primo incontro con i militanti socialisti, in Umbria sulle rive del Trasimeno, ricorda «la sciagurata» decisione socialista della non partecipazione al voto al referendum sulla preferenza unica. Non si pronuncia sulla candidatura di Del Turco e, teoricamente, non esclude neppure un suo rientro a via del Corso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
FRANCO ARCUTI

PASSIGNANO SUL TRASIMENO. Passignano sul Trasimeno. C'è molta amarezza in Giorgio Benvenuto, segretario del partito socialista per appena cento giorni. Parla ai pochi militanti umbri del garofano, riuniti sulle rive del Trasimeno per una assemblea regionale, con estrema franchezza, e ricorda, quasi

per individuare il punto di svolta, l'inizio del declino del Psi, prima ancora dell'inchiesta «mani pulite». «Quella sciagurata decisione di invitare ad andare al mare, anziché votare al referendum per la preferenza unica. Dimostrammo, drammaticamente, che non avevamo capito nulla del bisogno di cambia-

mento che covava nella gente di questo paese. E così Segni ci strappò dalle mani la bandiera delle riforme. La strappò proprio dalle mani di chi, negli anni '70, pose per primo l'esigenza di una radicale riforma dello Stato». Sarà anche amareggiato Benvenuto, ma niente affatto rassegnato alla fine del Psi. «Sono un militante socialista - dice in uno scambio di battute prima dell'incontro - che non ha alcuna intenzione di abbandonare il terreno della lotta e dell'impegno politico».

Benvenuto, state davvero preparando la scissione? Questa della scissione è una balla, una vera e propria balla. Questa storia l'ha tirata fuori qualche mio compagno socialista che ha ancora il complesso della terza internazionale socialista, ma che non ha studiato Togliatti e Gramsci. Gente che ha anche il complesso del complottista. Lo vedono ovunque. Hanno accusato i magistrati di complottare contro il Psi, poi se la sono presa con voi giornalisti, ora vedono il complottista addirittura nel partito. La verità è che a complottare sono proprio loro. A volere la scissione sono loro, per tenersi un paritino. Lelio Lagorio griderebbe al complottista anche al cameriere del ristorante che gli porta il conto. Alla direzione di martedì ci andrete? E cosa ci andiamo a fare? Intanto va detto che la direzione

non può eleggere il segretario. Lo ha ricordato anche Valdo Spini. È l'assemblea nazionale che può farlo: questo prevede lo statuto del partito. Potrebbe però rappresentare l'occasione per riavviare il confronto. No. La direzione non può assolutamente essere la sede per il confronto ed il chiarimento politico che noi chiediamo. Per come è composta, è delegittimata. Il comitato direttivo, infatti, in uno suo documento ha deciso che della direzione non possano far parte coloro i quali sono colpiti da avviso di garanzia. Né si può pensare di mettere in direzione, o nell'esecutivo, i sostituti di coloro che si sono autosospesi. Se proprio

vedo altra soluzione. Cosa pensa della candidatura di Ottaviano del Turco alla segreteria? Assolutamente niente. Non parlo di candidature, ma di linea politica. Il problema del Psi, infatti, non è di cariche, ma di strategia politica.



La riforma e ricostruzione della prospettiva socialista in Italia la vede sotto il simbolo del garofano e la sigla Psi? Questo lo devono discutere e decidere i militanti socialisti, ed anche quei militanti che dobbiamo far rientrare nel partito. Che sia quindi la base a dire la sua e perché possa farlo bisogna ascoltarla. Purtroppo da molto tempo, troppo tempo, la base socialista non è più stata ascoltata. Giuliano Amato in queste ultime ore ha sostenuto che i vecchi partiti sono finiti e ciò potrà consentire la nascita di una politica migliore. Condivide? Intanto questo non lo dice soltanto Amato, ma lo hanno detto milioni di italiani con il

loro sì ai referendum del 18 aprile. Che tutto stia cambiando poi è innegabile. Bisogna dar vita a grandi coalizioni ed i vecchi partiti devono capire che non sono più autosufficienti. Il mio impegno personale va quindi nella direzione di far sì che in una di queste coalizioni, per carità non chiamiamola di sinistra visto che questo termine si dice non sia più di moda, chiamiamola di progresso, insomma che in questa nuova formazione politica vi sia il socialismo. Le dimissioni, nel caso in cui all'assemblea nazionale il chiarimento politico fosse di suo gradimento, potrebbero rientrare? Teoricamente non posso escludere nulla.

# Spini: «Né scissioni, né neofrontismo Ottaviano stia attento a certe proposte...»

«Nessuna scissione e nessun tentativo neofrontista. La nostra iniziativa vuol riportare sulla scena politica un soggetto socialista». Il ministro dell'ambiente Valdo Spini rilancia l'intesa con Benvenuto e propone un'assemblea di rifondazione del partito. Dichiarazione che non parteciperà alla direzione nazionale di martedì. Mette in guardia Del Turco: «Stia attento a certe offerte per le parti da cui vengono».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Incontriamo il ministro dell'ambiente Valdo Spini a Firenze, nel circolo «Frattelli Rosselli», sua sede ideale. Spini fu l'antagonista di Giorgio Benvenuto nella conquista della segreteria. Fu sconfitto per pochi voti e si congratulò col vincitore impegnandosi ad aiutarlo nel suo difficile compito. Ministro Spini, tre mesi fa ha corso il rischio di fare il segretario del Psi. Cosa avrebbe fatto se fosse stato eletto? Forse lo avevo le idee un po' più chiare, anche se non del

tutto adeguate, sulla realtà dello slancio in cui si trovava il Psi. Come risulta dalle mie dichiarazioni e dai consigli che ho dato a Benvenuto subito dopo la sua elezione a segretario, avrei indotto immediatamente un congresso ed avrei cambiato subito il simbolo e anche il nome. Forse, essendoci stata la contesa per la segreteria, Benvenuto probabilmente ha interpretato quei suggerimenti come una mia idea di rivincita. Invece erano consigli disinteressati. Avremmo probabilmente guadagnato tre mesi.

Cosa risponde a chi parla della vostra iniziativa come di un tentativo scissionista? Non voglio assolutamente fare nessuna scissione. Quello che però non voglio è giocare con le vecchie regole che provocano una continua emorragia di compagni, mentre un apparato sempre più sprezzante sa solo dire che tutto va bene «madame la marquise». Non voglio giocare con le vecchie regole e non voglio più i vecchi gruppi dirigenti. Ripeto, nessuna scissione proprio perché sono convinto che la stragrande maggioranza del Psi condivide queste opinioni. Il problema è che non riusciamo a farle penetrare in organi dirigenti rimasti tetragoni ad ogni rinnovamento. Vi si accusa anche di puntare ad una sorta di neofrontismo degli anni '90. Questo significa non vedere proprio ciò che sta accadendo in Italia. La nostra è una iniziativa che si propone di far tornare nel dibattito politico un soggetto socialista assente da me-

L'impegno con Benvenuto: «Non andrò in Direzione»

si dalla scena politica. Vogliamo un partito capace di giocare il ruolo peculiare che spetta al Psi, quello di creare un tessuto connettivo di idee, di progetti, di cultura che si ponga come efficace collegamento fra il polo laico e progressista e il Pds che, dopo le recenti chiarificazioni, si appresta a porre una candidatura della sinistra di governo nella prossima legislatura. Questo è un ruolo che solo i socialisti possono giocare. Ecco perché rifiuto una sorta di bipolarizzazione dei socialisti fra chi va nel polo laico e chi si dirige verso le ali del Pds. Al contrario, si tratta di giocare il nostro ruolo nella formazione di una alleanza che, con il nuovo sistema elettorale, si ponga il problema di vincere le prossime scadenze del Paese.

L'iniziativa che proponete ha qualcosa a che fare con la proposta del club che lei ha lanciato un mese fa? È proprio così. In questo senso le dimissioni di Benvenuto so-

no un utile punto fermo. La seconda conferenza dei club e dei circoli socialisti, fissata per il 29 maggio prossimo, va in questa direzione. Ne avevamo già parlato con Benvenuto che sarebbe intervenuto come segretario. Oggi, dopo le sue dimissioni, l'iniziativa diventa qualcosa di più importante, ma resta un incontro nazionale dei circoli e dei club dell'area socialista. Non capisco perché a Giuliano Amato possa essere consentito di pensare a Eta Beta e a noi non possa essere consentito di riunire i circoli e i club dell'area socialista.

Nel Psi ora c'è chi pensa di rivolgersi a Giuliano Amato e chi propone di offrire la segreteria a Ottaviano Del Turco. Lei che ne dice? Giuliano Amato ha dichiarato di essere impegnato in una ricerca del polo laico e progressista in funzione di una moderna sinistra riformista. Se queste sono le sue intenzioni non vedo perché non possiamo in-

contrarci. A Ottaviano Del Turco, a cui riconfermo stima ed amicizia, vorrei ricordare il vecchio detto latino «Timeo Danaos et dona ferentes», cioè «Temo i Danai anche se portano i doni». Stia attento a certe offerte per le parti da cui provengono. Lei parteciperà alla direzione di martedì prossimo? Vedo che il presidente del partito Gino Giugni, disponibile ad un tentativo di mediazione, non parteciperà alla direzione. A maggior ragione non ci andrò io. Quale sarà lo sbocco del Psi? L'unico sbocco possibile è una grande assemblea di rifondazione che coinvolga quello che c'è di socialista in Italia: dai militanti, a ciò che è rimasto nelle amministrazioni locali e regionali, alla presenza sindacale, ai club e ai circoli culturali. Da quella sede, se ognuno sarà pronto a rimettersi in discussione, può uscire il rilan-

ciamento del Psi. Rimescolare il vecchio mazzo di carte, puntare su vecchie maggioranze obsolete significherebbe rinunciare alla necessità di dare al Paese un nuovo Psi. Ma il vecchio gruppo, iniquità e compromesso, lascerà il campo? Se l'assemblea sarà aperta ed ampia credo che nessun vecchio capobastone potrà avere un ruolo. Certo se ci sarà in tutti il coraggio di tuffarsi in una esperienza nuova. Da lì può essere rilanciata una nuova leadership del Psi, autorevole non solo nel gruppo dirigente, ma nel Paese.

Pensa di tornare in gioco? Tre mesi fa, solidarizzando subito con Benvenuto, credo di non aver mai avuto problemi personali. Anche la conferenza stampa con Benvenuto a Roma ha dimostrato che i due antagonisti alla segreteria si trovano uniti nel denunciare le resistenze al rinnovamento.

Valdo Spini  
Sopra:  
Giorgio Benvenuto  
e insieme  
Gino Giugni  
e Giuliano Cazzola  
In alto  
a destra:  
Giuliano Amato

Giovedì 27 maggio  
Storie di mare  
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità  
Moby Dick di Herman Melville  
Libro terzo  
I LIBRI DELL'UNITÀ  
Giornale + libro  
Lire 2.000